

Lavoro, professionalità, rappresentanze

(pp. 141 – 208 del volume)

La numerazione di tabelle, tavole e figure riproduce quella del testo integrale

Lo stallo occupazionale accelera la ristrutturazione del mercato

Il 2012 sembra destinato a chiudersi con un bilancio di segno negativo per il lavoro in Italia. Nei primi sei mesi dell'anno il numero degli occupati ha registrato una flessione dello 0,3%, che azzerava di fatto le speranze di quanti ipotizzavano che l'inversione di tendenza del 2011 (quando l'occupazione era cresciuta dello 0,4%) potesse essere rafforzata.

A fronte di una costante e progressiva riduzione dei lavoratori autonomi, le cui difficoltà di sopravvivenza sul mercato sono apparse evidenti fin dal primo momento, gli unici saldi positivi registrati hanno riguardato il lavoro a tempo determinato, cresciuto del 5,5% tra il 2010 e il 2011, e del 4,6% nel primo semestre del 2012. Di contro, il lavoro dipendente a tempo indeterminato è rimasto praticamente stabile nel 2011 e risulta in leggera flessione nei primi sei mesi del 2012 (-0,4%) (tab. 2).

Tab. 2 - Caratteristiche degli occupati di 15 anni e oltre per condizione, orario di lavoro, cittadinanza ed età, 2008-2012 (v.a., diff. ass. e var. %)

	2011	2008-2011		2010-2011		I sem. 2011-2012	
	v.a.	diff. ass.	var. %	diff. ass.	var. %	diff. ass.	var. %
<i>Condizione professionale</i>							
Dipendenti	17.240.315	-205.543	-1,2	130.472	0,8	37.503	0,2
Temporanei	2.303.198	-19.993	-0,9	120.762	5,5	102.712	4,6
Permanenti	14.937.117	-185.550	-1,2	9.709	0,1	-65.210	-0,4
Indipendenti	5.726.928	-231.903	-3,9	-35.556	-0,6	-102.170	-1,7
<i>Orario di lavoro</i>							
Tempo pieno	19.416.210	-642.153	-3,2	-19.491	-0,1	-427.141	-2,2
Tempo parziale	3.551.033	204.708	6,1	114.406	3,3	362.474	10,3
<i>Età</i>							
15-34 anni	6.056.486	-1.053.267	-14,8	-199.657	-3,2	-241.311	-4,0
35-44 anni	7.233.193	-184.726	-2,5	-44.342	-0,6	-180.424	-2,5
45-54 anni	6.451.217	434.772	7,2	187.602	3,0	151.362	2,4
55-64 anni	2.841.780	375.354	15,2	142.593	5,3	179.094	6,4
65 anni e oltre	384.567	-9.578	-2,4	8.720	2,3	26.612	7,0
Totale	22.967.243	-437.445	-1,9	94.915	0,4	-64.667	-0,3

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

L'ampio ricorso alla Cassa integrazione e la riduzione degli orari di lavoro stanno determinando un evidente effetto di sostituzione tra lavoro part time e full time. E se quest'ultimo si riduce (-0,1% nel 2011 e -2,2% nel 2012), aumenta invece il numero dei lavoratori occupati con formule orarie atipiche: 114.000 in più nel 2011 (+3,3% rispetto al 2010) e ben 362.000 in più nei primi sei mesi del 2012 (+10,3% rispetto al primo semestre del 2011).

Nell'apparente situazione di stallo del sistema del lavoro italiano si stanno determinando rilevanti riassetamenti interni che non sono indifferenti rispetto ai temi della qualità e della competitività della nostra occupazione: la progressiva sostituzione tra lavoro atipico e standard e l'invecchiamento della forza occupata. Anche negli

ultimi due anni la crisi ha fatto sentire i propri effetti sulla componente giovanile: tra il 2010 e il 2011, mentre l'occupazione in Italia cresceva, anche se di poco, il numero dei lavoratori con meno di 35 anni diminuiva del 3,2%, segnando una contrazione di 200.000 unità. E per il 2012 il quadro sembra destinato a peggiorare, visto che nel primo semestre sono stati bruciati più di 240.000 posti di lavoro destinati a giovani, con una diminuzione rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente del 4%.

Se quella in atto è una vera e propria sostituzione tra occupati anziani e giovani, la crisi ha dato una netta accelerazione a un processo di invecchiamento già in corso da tempo. Rispetto al 2001 l'età media degli occupati si è spostata notevolmente in avanti: se dieci anni fa gli *under 35* rappresentavano il 37,8% della forza occupazionale del Paese e gli *over 55* il 10,1%, nel 2011 il contributo delle nuove generazioni è sceso al 26,4%.

La moltitudine emergente dei *job seekers*

L'esplosione del numero delle persone in cerca di lavoro, che sta spingendo il tasso di disoccupazione su livelli che non si ricordavano da tempo, rappresenta il fenomeno di maggior rilievo in un anno caratterizzato da una tendenziale stagnazione delle dinamiche occupazionali. Tra il primo semestre del 2011 e il primo semestre del 2012, infatti, il numero delle persone in cerca di lavoro è aumentato di oltre 700.000 unità, raggiungendo quota 2 milioni 753.000. Si è trattato di un incremento davvero eccezionale (+34,2%) che ha riguardato trasversalmente la popolazione italiana: uomini e donne, italiani e stranieri, residenti al Nord o al Sud, tutti indistintamente hanno visto aumentare le fila dei *job seekers* (tab. 3). Pesano su tale dinamica le difficoltà del sistema ad assorbire un'offerta di lavoro naturalmente in crescita: perché aumentano gli esuberanti prodotti dalla crisi e si ingrossano le fila dei giovani senza lavoro, da qualche anno a questa parte tenuti rigidamente fuori dal mercato. Dei 2 milioni 753.000 italiani che risultavano nei primi sei mesi dell'anno in cerca di occupazione, più della metà (il 51,8%) ha meno di 35 anni. Un altro 24,9% si colloca nella fascia intermedia, tra i 35 e 44 anni, mentre le generazioni più adulte contribuiscono in misura molto più limitata a sostenere quest'area di ricerca di lavoro (sono il 23,3%).

Sono il 20,4% le persone in cerca di lavoro che hanno perso l'occupazione nel corso del 2011. Una condizione che risulta più frequente tra i più adulti (24,9%), ma che caratterizza anche molti giovanissimi, visto che il 16,3% dei disoccupati con meno di 35 anni è stato espulso dal lavoro nell'ultimo anno. Ma la componente più rilevante dei *job seekers* è rappresentata da quanti (il 62,4%) anche un anno prima si trovavano nella stessa condizione: i più potendo comunque vantare un'esperienza di lavoro alla spalle (45,4%), il 17% essendo invece da oltre un anno alla ricerca della prima occupazione. Infine, ben il 17,1% proviene dalle fila dell'inattività: perché anno fa era studente (l'8,6%) o casalinga/pensionato (8,5%).

Tab. 3 - Caratteristiche dei disoccupati di 15 anni e oltre per cittadinanza, sesso, età e area geografica, I sem. 2011-2012 (v.a., diff. ass. e var. %)

	I sem. 2012		I sem. 2011-2012	
	v.a.	val. %	diff. ass.	var. %
<i>Cittadinanza</i>				
Italiani	2.362.297	85,8	602.335	34,2
Stranieri	390.767	14,2	99.682	34,2
<i>Sesso</i>				
Uomini	1.483.603	53,9	392.285	35,9
Donne	1.269.461	46,1	309.732	32,3
<i>Età</i>				
15-34 anni	1.426.358	51,8	330.233	30,1
35-44 anni	685.736	24,9	175.093	34,3
45-54 anni	460.899	16,7	129.612	39,1
55-64 anni	172.075	6,3	63.314	58,2
65 anni e più	7.998	0,3	3.764	88,9
<i>Area geografica</i>				
Nord	960.691	34,9	251.927	35,5
Centro	491.100	17,8	123.382	33,6
Mezzogiorno	1.301.273	47,3	326.709	33,5
Totale	2.753.064	100,0	702.017	34,2

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

La dinamica anticiclica dell'occupazione femminile

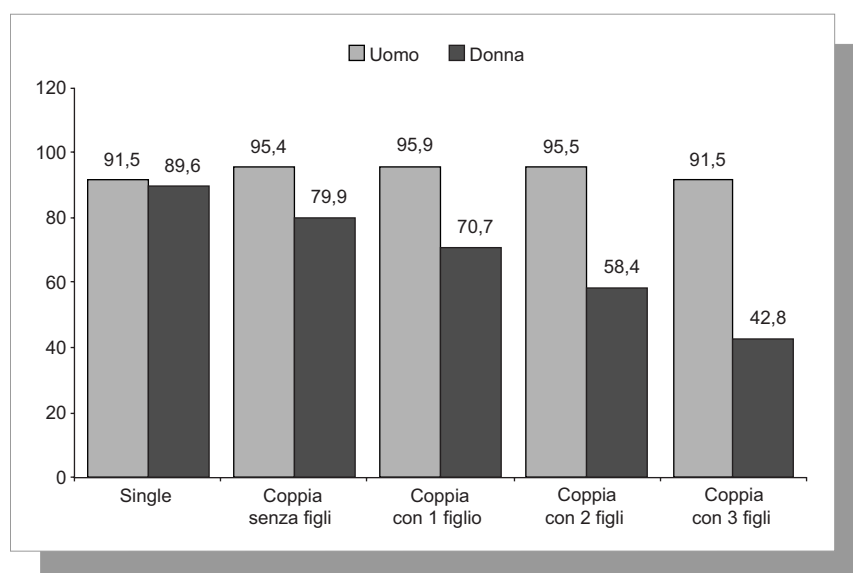
Tra gli effetti impreveduti del protrarsi della crisi vi è il differente impatto di genere che questa ha prodotto sull'occupazione. Tra il 2010 e il 2011, a fronte della perdita di 15.000 posti di lavoro maschili (-0,1%), se ne sono creati 110.000 nuovi femminili, con un incremento dell'1,2%. Anche il numero delle donne che si sono messe in cerca di lavoro è cresciuto determinando un aumento complessivo delle forze lavoro femminili. Tendenze destinate a consolidarsi ancora di più nel 2012, visto che nei primi sei mesi, a fronte di un'ulteriore contrazione dell'occupazione maschile (183.000 occupati in meno, con un calo dell'1,3%), quella femminile registra ancora una volta un saldo positivo di 118.000 unità (+1,3%) (tab. 5).

Malgrado i positivi risultati, quella della conciliazione resta per le italiane una dimensione di criticità ancora centrale nel loro rapporto con il lavoro. Se in assenza di carichi familiari donne e uomini, a prescindere dall'età, hanno esattamente la stessa propensione a presentarsi sul mercato del lavoro, non appena si decide di metter su famiglia la loro condizione si differenzia significativamente. E mentre tra i *single* di età compresa tra i 35 e 44 anni il tasso di attività maschile e femminile risulta praticamente identico (91,5% il primo e 89,6% il secondo), tra le coppie senza figli inizia a comparire un divario ancora sostenibile (di circa 15 punti percentuali); ma è con la nascita del primo figlio che questo esplose, diventando di 25 punti percentuali con un figlio, 40 con due figli e quasi 50 con il terzo figlio (fig. 9).

Tab. 5 - Popolazione di 15 anni e più, per condizione e sesso, 2010-2012 (migliaia e var. %)

	2011	2010-2011		I sem. 2011-2012	
	v.a.	diff. ass.	var. %	diff. ass.	var. %
<i>Uomini</i>					
Occupati	13.618.641	-15.373	-0,1	-183.363	-1,3
Disoccupati	1.114.320	640	0,1	392.285	35,9
Totale forze lavoro	14.732.961	-14.733	-0,1	208.922	1,4
Non forze lavoro	10.197.339	122.964	1,2	-111.956	-1,1
<i>Donne</i>					
Occupati	9.348.602	110.288	1,2	118.695	1,3
Disoccupati	993.462	4.754	0,5	309.732	32,3
Totale forze lavoro	10.342.064	115.042	1,1	428.427	4,2
Non forze lavoro	16.547.517	25.407	0,2	-326.068	-2,0
<i>Totale</i>					
Occupati	22.967.243	94.915	0,4	-64.667	-0,3
Disoccupati	2.107.782	5.393	0,3	702.017	34,2
Totale forze lavoro	25.075.025	100.309	0,4	637.350	2,5
Non forze lavoro	26.744.856	148.371	0,6	-438.024	-1,6

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

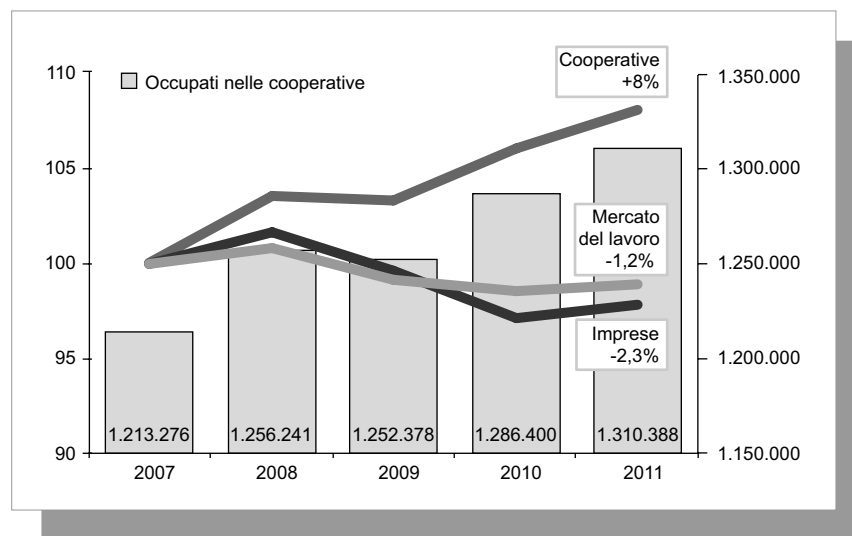
Fig. 9 - Tassi di attività femminili e maschili della popolazione appartenente alla fascia d'età 35-44 anni, per condizione familiare, 2011 (val. %)

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

La cooperazione, antidoto alla crisi

La cooperazione ha mostrato, nel difficile passaggio che il Paese sta vivendo, una capacità di reazione del tutto particolare e per molti versi inaspettata. Dal 2007 al 2011 l'occupazione nelle cooperative italiane è aumentata dell'8%, facendo lievitare il numero dei lavoratori da 1 milione 213.000 agli attuali 1 milione 310.000 (fig. 10). Un dato in controtendenza con quello che è il ben noto quadro di sistema considerato che, nello stesso arco di tempo, l'occupazione in forza presso le imprese è diminuita del 2,3%, mentre il mercato del lavoro nel suo complesso ha subito una perdita di posti di lavoro pari all'1,2% (tab. 8).

Fig. 10 - Andamento degli occupati nelle cooperative e nelle imprese, 2007-2011 (v.a. e numeri indice: 2007=100)



Fonte: stima Censis su dati Istat, Telemaco

Tab. 8 - Occupati nelle cooperative, per settore e area geografica, 2007-2011 (v.a. e val. %)

	V.a. 2011	Val. %	Incidenza % su totale occupati delle imprese	Var. % 2007-2011	Var. % 2010-2011
Settore					
Agricoltura e pesca	101.949	7,4	8,6	0,5	-0,7
Industria in senso stretto	103.078	7,5	2,3	-3,6	4,3
Costruzioni	66.702	4,8	3,2	-9,3	-2,3
Servizi sociali	309.785	22,4	23,7	17,3	4,1
Altri servizi	727.716	52,6	26,8	9,4	1,2
Area geografica					
Nord-Ovest	365.384	27,9	6,2	7,9	2,6
Nord-Est	401.860	30,7	9,4	9,1	3,3
Centro	254.372	19,4	6,8	8,5	2,3
Sud e isole	288.772	22,0	6,8	3,6	-3,9
Totale (*)	1.310.388	100,0	7,2	8,0	1,9

(*) Il totale include le imprese non classificate e i settori residui

Fonte: stima Censis su dati Istat, Telemaco

A trainare l'aumento dell'occupazione nel periodo considerato è stato proprio il settore della cooperazione sociale, che ha registrato tra il 2007 e il 2011 un vero e proprio boom, con una crescita del numero dei lavoratori del 17,3%. Crescita che non si è arrestata nemmeno nell'ultimo anno (tra il 2010 e il 2011) segnando un balzo in avanti del 4,1%. Anche l'ampia area del terziario non immediatamente afferente al sociale, comprendente commercio e distribuzione, logistica e trasporti, ma anche credito, servizi alle imprese, ha registrato un *trend* di crescita molto positivo, per molti versi anticiclico, con un incremento del 9,4% dell'occupazione nell'ultimo quadriennio.

Le quasi 80.000 imprese cooperative attive in Italia danno lavoro al 7,2% degli occupati del totale delle imprese: un valore che in alcuni settori, come la sanità e l'assistenza (dove lavorano nelle cooperative il 49,7% degli occupati), i trasporti (24%), ma anche i servizi alle imprese (19,3%), tende a salire sensibilmente, attribuendo alla cooperazione un ruolo di vero e proprio motore nella crescita e nello sviluppo.

Competenze tecniche cercasi

Quello dell'area tecnica rappresenta un bacino inesauribile di domanda di lavoro che anche in tempo di crisi non sembra dare segnali di affaticamento. Anche nel 2011 le competenze tecniche risultavano tra le più richieste dal mercato. Con la previsione di oltre 100.000 assunzioni, pari al 17% del totale di quelle previste, la loro domanda ha registrato un'ulteriore crescita rispetto al 2009, con un incremento del 15,4%.

Sono oggi più di 4 milioni i tecnici occupati nel sistema delle imprese, nel pubblico, o che svolgono la libera professione. La crescita continua della domanda ha costituito un importantissimo bacino di opportunità occupazionali anche per tanti giovani, che hanno trovato nella professione nuove e soprattutto qualificate forme di impiego: a ben vedere, tra i livelli alti della piramide occupazionale, le professioni dell'area tecnica sono quelle che presentano la più alta incidenza di giovani con meno di 35 anni, pari al 26,3% (tab. 10).

Tuttavia, gran parte del potenziale occupazionale che le professioni tecniche esprimono sembra restare imbrigliato da una non ancora compiuta fasatura tra sistema formativo e mercato del lavoro, visto che l'assunzione di un profilo tecnico comporta di norma per le imprese maggiori difficoltà: nel 22,4% dei casi le aziende considerano tale figura di difficile reperimento, a fronte di un dato medio che per gli altri gruppi professionali si ferma al 19,7%.

Tab. 10 - Distribuzione degli occupati per professione, 2011 (v.a. e val. %)

	V.a.	Val. %	Occupati con meno di 35 anni (val. %)
Qualificate e tecniche	7.685.489	33,5	21,9
Dirigenti e imprenditori	701.493	3,1	10,6
Professioni intellettuali	2.918.314	12,7	18,4
Professioni tecniche	4.065.682	17,7	26,3
Impiegati e addetti al commercio e servizi	6.733.720	29,3	31,4
Impiegati	2.722.008	11,9	27,7
Vendita e servizi personali	4.011.712	17,5	33,9
Operai e artigiani	5.966.225	26,0	27,1
Artigiani, operai specializzati, agricoltori	4.058.996	17,7	27,7
Conduttori di impianti	1.907.229	8,3	25,7
Personale non qualificato	2.341.410	10,2	24,3
Forze armate	240.399	1,0	31,6
Totale	22.967.243	100,0	26,4

Fonte: elaborazione Censis su dati Unioncamere-Excelsior

L'aggiornamento che serve al lavoro autonomo

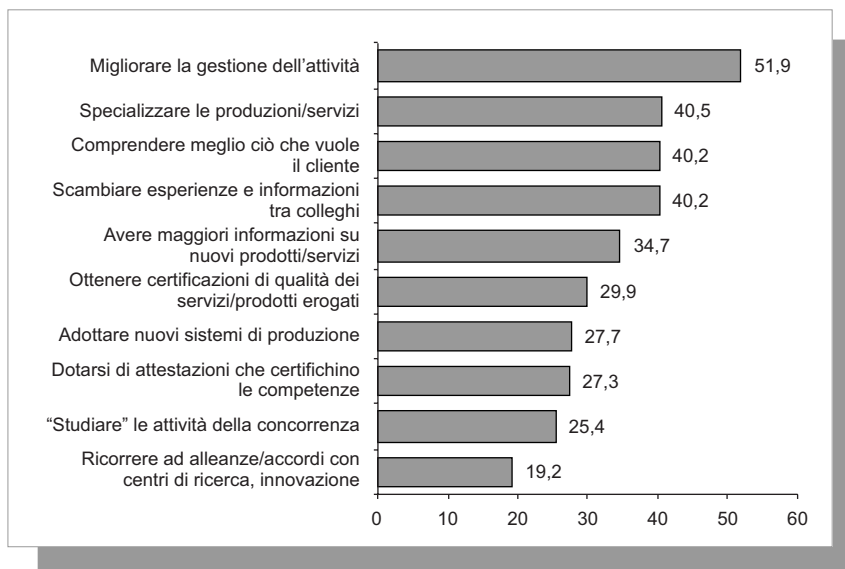
Dal 2008 al 2011 il lavoro autonomo ha visto contrarre le proprie fila di oltre 230.000 unità, con una riduzione del 3,9%, che ha interessato in massima parte gli imprenditori (il cui numero si è ridotto del 18,6%) e i lavoratori in proprio (-4,1%). Diversamente, i liberi professionisti, sia regolamentati che non, sono aumentati del 4,4%, registrando un netto balzo in avanti in quello che ne rappresenta il segmento più autonomo per eccellenza, i professionisti senza addetti, aumentati del 6,4% (tab. 13). Per il 2012 il quadro non sembra destinato a migliorare. Nei primi sei mesi dell'anno si è registrata un'ulteriore contrazione dei lavoratori indipendenti (-1,7%) che ancora una volta ha interessato in primo luogo la componente imprenditoriale, lasciando invece ulteriormente ampliare le fila dei professionisti (+2%).

Secondo una ricerca del Censis per il Ministero del Lavoro, alla richiesta di indicare le aree di conoscenza su cui i lavoratori avvertono maggiormente la necessità di essere aggiornati, più della metà dei lavoratori autonomi (il 51,9%) indica al primo posto quella di migliorare la gestione e il controllo contabile della propria attività. Altrettanto importante è l'esigenza di comprendere meglio il mercato in cui operano e quello in cui potrebbero trovare nuovi margini di azione. Il 40,2% segnala l'esigenza di stimoli e sollecitazioni, in termini di idee, ma anche di strumenti e tecnologie innovative, per rispondere quanto più possibile all'esigenza della clientela. Forte è la domanda di sinergia: un altro 40,2%, infatti, avverte fortemente l'esigenza di fare più rete all'interno delle filiere e delle comunità professionali, auspicando un maggiore scambio di esperienze e informazioni, e una maggiore forza delle relazioni tra colleghi (fig. 14).

Tab. 13 - Andamento del lavoro autonomo, per profilo professionale, 2008-2012 (v.a., diff. ass e var. %)

	2011		2008-2011		I sem. 2011-2012	
	v.a.	val. %	diff. ass.	var. %	diff. ass.	var. %
Imprenditore	231.918	4,0	-53.063	-18,6	-3.735	-1,6
Libero professionista	1.221.561	21,3	51.070	4,4	23.937	2,0
Senza dipendenti	1.020.677	17,8	61.844	6,4	48.872	4,8
Con dipendenti	200.884	3,5	-10.773	-5,1	-24.936	-12,0
Lavoratore in proprio	3.452.906	60,3	-147.845	-4,1	-111.485	-3,2
Senza dipendenti	2.365.684	41,3	-117.078	-4,7	-67.584	-2,8
Con dipendenti	1.087.222	19,0	-30.767	-2,8	-43.901	-4,0
Coadiuvante familiare	361.075	6,3	-41.603	-10,3	-31.771	-8,4
Socio cooperativa	43.779	0,8	8.928	25,6	-976	-2,1
Collaboratore	415.690	7,3	-49.390	-10,6	21.859	5,1
Totale lavoratori autonomi	5.726.928	100,0	-231.903	-3,9	-102.170	-1,7

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Fig. 14 - Conoscenze e competenze che i lavoratori autonomi indicano come necessarie per superare la crisi (val. %)

Fonte: indagine Censis, 2012